

CULTURE

CINQUE ANNI FA
SCOMPARIVA IL GIORNALISTA,
CINEASTA E INTELLETTUALE
ITALIANO PIÙ ATIPICO

Gualtiero Jacopetti una dolce vita da cane

LUCIANO LANNA

Cinque anni fa ci lasciava, novantaduenne, Gualtiero Jacopetti, giornalista e cineasta, intellettuale non conformista e protagonista della vita mondana degli anni '50 e '60. Adesso riposa nel cimitero degli inglesi di Testaccio, accanto all'amata Belinda Lee, l'attrice che morì in un incidente in California sull'auto che guidava lo stesso Gualtiero nel marzo del '61. E lui, che era stato uno dei più noti playboy – si è scritto che Flaiano e Fellini si fossero ispirati a lui per la figura del giornalista interpretato da Mastroianni ne *La dolce vita* – a quell'amore restò fedele per tutta la sua lunga vita. «Posso dire», ammise, «che nella mia esistenza ho amato solo Belinda». Mentre il cinema italiano continuava tra neorealismo e commedia (a proposito: Gualtiero interpreta l'avvocato di *Un giorno in pretura* di Steno), Jacopetti con la telecamera in mano trasformava il documentario in un racconto cinematografico in presa diretta, affrontando temi politici scottanti e tematiche giudiziarie d'attualità. È stato infatti l'autore di film che hanno trasformato la modalità di raccontare le cose attraverso le immagini, al punto che una voce specifica, *Mondo cane*, è presente nel raffinato Dizionario Snob del Cinema dei due critici statunitensi David

Kamp e Lawrence Levi: «Nel 1962 anticipò di decenni gli shock documentari del network Fox. In era pre-videoregistratore l'etichetta Mondo divenne sinonimo di trasgressione cinematografica, determinando un profluvio di imitazioni». *Mondo cane*, uscendo nella sale nel '62, balzò in testa ai botteghini di mezzo mondo e la colonna sonora di Riz Ortolani, *More*, diverrà un successo cantato da Frank Sinatra. Seguiranno gli altri film: *La donna nel mondo* ('62), *Mondo cane 2* ('63), *Africa addio* ('66), *Addio zio Tom* ('71) e *Mondo Candido* ('75). Un cinema che adesso sta al centro di un nuovo recente libro a quattro mani – *Jacopetti Files* (edizioni Mimesis, pp. 414, euro 30,00) di Fabrizio Fogliato e Fabio Francione, due critici e saggisti cinematografici, il primo scrive per

il *Manifesto*, il secondo gestisce anche un suo blog. Un libro che è davvero uno studio completo: c'è la biografia di Jacopetti, le sue idee, tutta la filmografia, i manifesti e le locandine, il genere che quel cinema ispirò, interviste, testimonianze, materiali editi ed inediti, contributi originali e un corredo fotografico tratto da archivi pubblici e privati. All'inizio, una citazione di Jacopetti spiega tutta la sua visione del cinema: «La verità è questa: l'attualità accade in un istante. Il dovere di un cronista è quello di essere sul posto, registrare quello che è possibile registrare. Ma quando voglio raccontare qualcosa al pubblico, sono un giornalista che usa milione di fotografie di pellicola, a

cui aggiungo il commento parlato...».

Ma qui vogliamo raccontare di una delle disavventure giudiziarie di Jacopetti, non di quelle per i suoi film (in particolare per le immagini di *Africa addio*), ma di quando nel marzo del '55 venne arrestato per una controversa vicenda che gli costerà la fine anticipata della sua esperienza da direttore di settimanale. Tutta la vicenda è raccontata nel migliore dei modi in un altro bel libro, *Gualtiero Jacopetti-Graffi sul mondo* (Il Foglio, pp. 339, 2014), di Stefano Loporco, il quale per la prima volta ha messo insieme anche nuove

rivelazioni sul caso. Nel maggio '54, infatti, il giovane Gualtiero assume la direzione di un nuovo settimanale. *Cronache della politica e del costume*, questo il nome della testata arrivata nelle edicole il 18 maggio '54 pubblicata dall'editore Tumminelli. La redazione è formata da un gruppo di giovani giornalisti che diverranno famosi: Fabrizio Dentice, Sergio Saviane, Antonio Gambino, Carlo Gregoret, Paolo Pernici, Luigi Locatelli e Furio Monicelli. Ai quali verranno affiancate le firme di collaboratori: come Montale e Malaparte, Barzini jr. e Prezzolini, Soldati



ISPIRÒ FLAIANO E FELLINI,
INVENTÒ IL DOCUFILM D'ATTUALITÀ,
FU IL "PADRE SPIRITUALE" DELL'ESPRESSO.
NEL '55 VENNE ACCUSATO DI PEDOFILIA E PASSÒ DUE MESI IN
SI È SEMPRE DICHIARATO INNOCENTE,
MA DI QUELLA VICENDA FATICÒ SEMPRE A LIBERARSI

JACOPETTI DAVANTI
LA LOCANDINA DEL SUO "MONDO CANE"

A SINISTRA CON MONICA VITTI
IN BASSO MARCELLO MASTROIANNI
INTERPRETA
"LA DOLCE VITA" MARCELLO RUBINI
IL GIORNALISTA CREATO DA FLAIANO
CHE SI ISPIRÒ PROPRIO A JACOPETTI



e Piovene... Sin dall'esordio *Cronache* – annota Loparco – marca il segno: il settimanale, caratterizzato dalla contrapposizione di due grandi foto riquadrate sotto il nome della testata, inaugura un'originale commistione di analisi politica e gossip, cronaca e costume, con particolare riguardo ai grandi tempi del Paese.

È nel marzo '55 che succede qualcosa di grave: Jacopetti è improvvisamente chiamato dai carabinieri della Compagnia Parioli a deporre su una denuncia di Jolanda Kaldaras, una giovane nomade tredicenne. L'accusa mossa è addirittura di violenza carnale. La ragazza aveva parlato di una serata "particolare": qualcuno l'avrebbe abbracciata e condotta in un appartamento elegante, dove ci sarebbero state più persone, e qualcuno le aveva usato violenza lasciandole poi una mancia di 5mila lire. Stando alle indagini, nella sera-

ta ci sarebbe stati anche il direttore di *Cronache* e Pierluigi Buzzetti, direttore generale per l'Italia dell'Amaro Cora e figlio di un ricchissimo gioielliere, e il riferimento della ragazza andava poi a una donna, una certa Anny, non identificata dalle forze dell'ordine. Interrogato, Jacopetti nega i fatti e qualsiasi responsabilità, viene lasciato libero, mentre Buzzetti lascia l'Italia. Tanto basta – come ricostruisce Loparco – al sostituto procuratore della Repubblica di Roma per contestare all'unica persona identificabile e a piede libero, il 1° aprile 1955, i reati di ratto a fine di libidine (art. 523) e violenza carnale (art. 519 c. p.) spalancando a Gualtieri le porte del carcere romano di regina Coeli, III braccio, cella 238. In una lettera del 5 maggio, Jacopetti, ribadendo la sua totale estraneità ai fatti, denuncia in nome della sua innocenza l'arbitrarietà del suo fermo data la «mancanza di una querela di parte» e chiede al magistrato di mettere termine alla sua persecuzione giudiziaria. Ma il magistrato è inflessibile: il direttore di *Cronache* resta in carcere in attesa del processo. Un'eventuale condanna gli costerebbe dai 6 ai 12 anni di reclusione e segnerebbe la fine della sua avventura giornalistica. Quindi, contro la volontà dei suoi legali, capeggiati dall'allora noto penalista Giuseppe Bucciante, Jacopetti propone una soluzione artificiosa: sposare la ragazzetta.

Come previsto dalla legge, infatti, all'epoca era ammesso il matrimonio riparatore, attraverso il quale l'accusato di certi delitti avrebbe avuto l'estinzione di reato e si sarebbe evitato il processo. La stessa ragazza, inizialmente contraria, alla fine cederà alle pressioni materne, sensibili a quanto concordato – attraverso un'intensa attività negoziale tra il padre, Domenico Kaldaras, e i legali del giornalista – l'indennizzo di un milione di lire, che all'epoca era una cifra più che considerevole. Il giornalista invia subito un telegramma ai suoi genitori, chiedendo scusa per quella "soluzione" e spiegando di essere stato «costretto a questa assurda necessità». L'intenzione dei legali, del resto, era quella di chiedere subito l'annullamento del matrimonio,

garantendo il milione alla ragazza e la libertà del vincolo coniugale per Jacopetti. La domenica del 30 maggio, il giornalista torna in libertà. Oggi commenta sarcastico: «La triste vicenda è costata a Jacopetti 59 giorni di carcere, un milione d'indennizzo e un grottesco matrimonio civile» e un'immagine negativa da cui – è la tesi di Vittorio Buttafava – faticherà a liberarsi. Fatto sta che, in merito ai fatti contestati, Jacopetti si è sempre detto estraneo. Anche in *L'importanza di essere scomodo*, un film-documentario del 2009 di Andrea Bettinetti, tutto dedicato alla vita di dell'autore di *Africa addio* e *Mondo cane*, Jacopetti interpella-

sulla vicenda non usa mezzi termini, affermando non solo di essere estraneo a quanto gli era stato contestato ma, di più, di aborre la pedofilia come uno dei peggiori. Nel 2003, inoltre, la contessa Olghina di Robilant, amica del giornalista, dalle pagine del suo blog, rilasciava una sua inedita ricostruzione: «La serata in questione riuniva grossi nomi dell'editoria, della finanza, della produzione cinematografica. E Gualtieri si offrì volontario, vestendo i panni di un Salvo d'Acquisto a livelli mondani». Tra le tante ipotesi circolate, si è anche scritto – è il caso di un allusivo Giuseppe Prezzolini che ne scrive nel suo

Diario 1942-1968 (Rizzoli) – che in quel «porcaio romano», Jacopetti – con la spregiudicatezza che lo ha sempre contraddistinto – si sarebbe «immolato» per salvaguardare l'onore e l'immagine di qualche sua amicizia. «Ho avuto i miei buoni motivi», dirà, uscito dal carcere. Le nozze riparatrici troncarono del resto sul nascere la corposa indagine che la procura di Roma aveva avviato per scoprire l'identità delle persone coinvolte. E, con una sentenza dell'aprile '64, il tribunale di Montepulciano dichiarò nullo il matrimonio perché estorto.

Ma più che i dettagli giudiziari, ci preme sottolineare la conseguenza della vicenda sulla carriera di Jacopetti. «La nefasta popolarità suscitata dal caso e la direzione rivelatasi poi fallimentare di Antonio Gambino – si legge nel libro di Loparco – avevano indotto la proprietà a liberarsi della testata. Il 27 settembre '55 *Cronache* cessa di esistere». Dal canto suo, ha ricordato Carlo Gregoret:

«*Cronache* stava affondando e i redattori stavano tutti annaspando verso la disoccupazione. Cui sarebbero senza dubbio approdati se Benedetti e Scalfari non avessero scelto Tumminelli come stampatore del nuovo settimanale *L'Espresso*. E se Tumminelli, oltre a ottenere il 20 per cento della proprietà della nuova testata, non avesse ottenuto anche il trasferimento all'*Espresso* di tutto il personale di *Cronache*». Resta il fatto che Sergio Saviane è arrivato a definire Jacopetti «il padre spirituale dell'*Espresso*», settimanale che non sarebbe stato altro che la filiazione diretta – ereditandone tutto: formula, taglio, redazione, collaboratori – del periodico fondato e diretto dal futuro regista. E in *La sera andavamo in via Veneto*, lo riconoscerà lo stesso Eugenio Scalfari, ammettendo a tutto tondo la «continuità» editoriale e definendo *Cronache* un settimanale ben fatto e «politicamente impegnato, che era stato diretto fino a pochi mesi prima da Gualtieri Jacopetti».

